

LUCIO DONATI

VICENDE ARCHITETTONICHE DEL COMPLESSO CARMELITANO DI MASSALOMBARDA

Col presente saggio si ripercorre la storia dell'ex convento dei padri carmelitani di Massalombarda e del relativo oratorio sotto il titolo di S. Maria Assunta, che non sono mai stati oggetto di indagine approfondita¹; per l'illustrazione della sola chiesa si rimanda al saggio di Lorenzo Savelli, nel quale si riporta oltretutto la trascrizione di documenti d'epoca.

Rifacendoci alle origini non può avere fondamento l'affermazione secondo cui un piccolo convento sarebbe sorto presso la « celletta di S. Maria, detta anche dei Tizzoni o di porta Lughese » (sul lato orientale all'incrocio degli attuali viali Zaganelli e Cimitero), in quanto la celletta e relativo ospitaletto, assieme a quello di « S. Maria o S. Antonio » di proprietà Sassoli (presso S. Agata sul Santerno) furono concessi dal vescovo di Imola ai Carmelitani di Massalombarda all'inizio del XVI seco-

* Abbreviazioni: ASRA = Archivio di Stato, Ravenna; ASIM-CML = Sez. Archivio di Stato, Imola, *Demaniale. Compagnie e conventi soppressi. Padri Carmelitani di Massa Lombarda*.

¹ L. QUADRI, *Memorie per la storia di Massalombarda*, con pres. di U. MARCELLI, Imola 1970 (stampa del ms. del 1906, rist. Imola 1989); A.M. SABATINI, *Il Carmelo di Romagna*, a c. dei conventi carmelitani di Forlì-Ravenna-Lugo, Bagnacavallo (Ra) 1951; ID., *Il Carmelo di Lugo dedicato a S. Ilaro abate protettore della città*, 1954; R. FIORENTINI, *Il Carmelo d'Imola in Borgo S. Giacomo*, 1981; O. GIACOMELLI, *Un passato che rimane presente. Tutte le chiese di Massalombarda*, 1985; C. PATTACINI, *La spiritualità carmelitana nella diocesi d'Imola. Il conservatorio di Santa Teresa a Castelbolognese*, 1998. Si segnalano anche le *Schede manoscritte* di Luigi Quadri presso la biblioteca « Venturini » di Massalombarda, le *Schede per la Soprintendenza alle Antichità e Belle arti* (1932) e gli *Inventari della Congregazione di Carità* di Massalombarda.

² ASRA, *Notarile Ravenna*, Guarini Lorenzo, vol. 53, 24 aprile 1501; ASIM-CML, bb. 8490 e 8491.

lo ². Il primo documento rimane, quindi, l'atto notarile datato 8 settembre 1348, in cui si nomina la « chiesa dei Carmelitani », la qual cosa sottintende la presenza del convento ³. Relativamente al secolo xv, abbiamo un rogito in data 2 ottobre 1420 ed altro del 27 luglio 1422, i quali ci attestano che il « Priore dei Frati di S. Maria del Monte Carmelo de la Massa » è tal « Bartolomeo quondam Laurentii de Padua » ⁴. Occorre, quindi, per i tempi più lontani, attingere a fonti indirette, quali la presenza di pale d'altare, della lastra tombale del « sepolcro Begazzi » (risalente alla metà del xvi secolo) e degli altari o cappelle di « S. Alberto » (dei Todeschi), di « S. Antonio da Padova » (dei Tonsi o Tosi), « della Madonna del Carmelo » (dei Ricciardi), tutti preesistenti alla ristrutturazione seicentesca ⁵.

Chiesa e convento, che si presume ubicati nella stessa area fin dalle origini, sorsero, quindi, all'esterno del primitivo nucleo fortificato del paese e in seguito vennero a trovarsi nel quartiere detto, appunto, « Castel nuovo », cioè entro la cinta muraria approntata nel xv secolo ⁶.

Il complesso, con chiesa orientata canonicamente, era delimitato dalle strade « Maestra » o « Tiglio », « del Carmine » e « dell'Ospedale », che oggi sono nominate rispettivamente Vittorio Veneto, Rustici e Garibaldi; la piazzetta prospiciente la facciata della chiesa è ricordata almeno dal 1666 e costituì fonte di litigi tra i padri carmelitani e i proprietari intenzionati a recintarla o edificarla. La tradizione vuole che la chiesa del Carmine sia stata gravemente danneggiata in occasione del terremoto datato 1624, ma probabilmente l'avvenimento costituì solo incentivo per la ricostruzione di un edificio ormai gravato dal peso degli anni e senz'altro non propriamente 'decoroso'.

Il massese « Ludovico de Ricciardis », nel testamento datato 1632, elegge sepoltura nella « tomba da farsi davanti alla cappella della Madonna del Carmine », di suo patronato, volendo oltretutto che la Cappelle

³ *Ibid.*, b. 8505. L'atto, rogato da Guiduccino de' Cironi, è riportato nei registi dell'abate Antonio Ferri.

⁴ ASIM, *Notarile Imola*, Antonio de Monte, voll. iv e v.

⁵ ASIM-CML, b. 8505. Nel 1646 Chiara Consoli Rondinelli avrebbe fatto erigere un altare dedicato ai Ss. Giuseppe e Chiara, di fronte a quello del Ss. Crocifisso.

⁶ M.A. BOCCHINI VARANI, *Centri e centurie nella pianura bolognese e romagnola*, Ist. di Geografia – Univ. di Bologna, 1984.

Pianta del Piano terreno del Convento dei Soggetti Carmelitani posto dentro la Terra di Massalombarda.

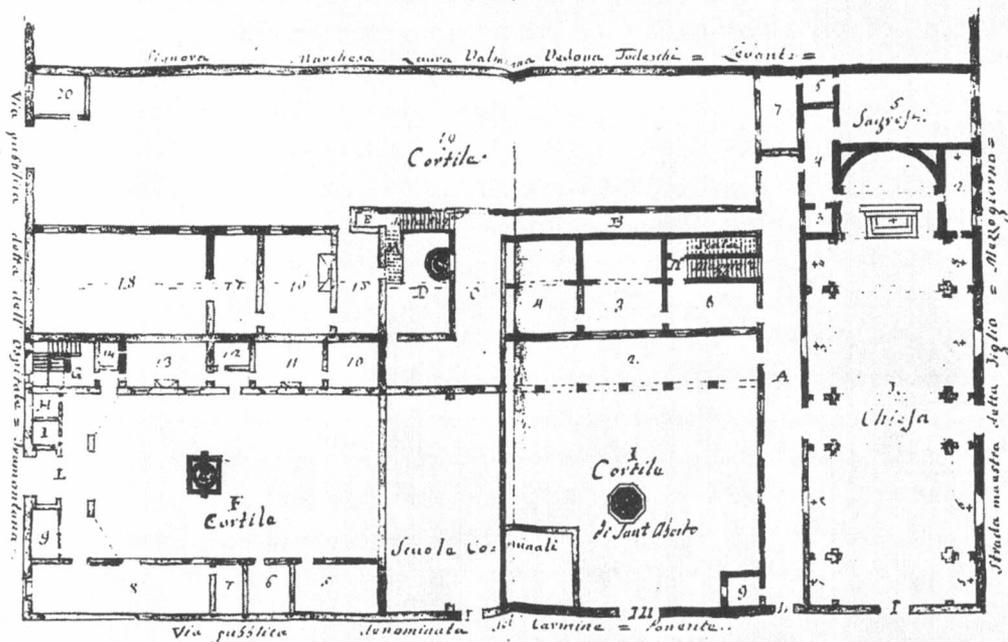


Fig. I. Complesso del Carmine, piano terra: esplicazione dei numeri e lettere segnati nella Pianta. Anno 1832.

Per la Chiesa

- da 1 a 8, con croce: cappelle
- 2, con croce (lato Sud presbiterio): cappellina «sulla strada»
- 3 base del campanile
- 4-7 sacrestia e annessi
- 9 scala per salire all'organo

Per il Convento

- A corridoio
- 8 ripostiglio del custode
- N scala principale
- B andito
- M scala
- C andito
- D cucina e pozzo

E bagno

- F cortile della cantina con pozzo
- L ingresso
- G passaggio e scala
- E e I camerini con bagno
- 1 cortile di S. Alberto con pozzo
- 2 porticato
- 3 e 4 camerini
- 5-8 stalla per cavalli e annessi, con fienile sopra
- 9 ambiente
- 10-14 ambienti
- 15 e 16 cucina
- 17 vestibolo della cucina
- 18 refettorio
- 19 cortile delle elemosine
- 20 stalla da cavalli, con fienile sopra

fosse « ridotta all'intera perfezione, sì di pitture, come di ornamenti di oro, et altro »⁷; detta testimonianza può lasciare dubbi sull'eventuale idea di ristrutturazione della chiesa, mentre appare probante in proposito un altro rogito del 1637, in cui tale « Ameglia Burgognoni » aveva disposto, qualche anno prima, la considerevole somma di lire 400 per la « fabbrica della chiesa »⁸. Tali situazioni sono comunque a ridosso dell'anno 1637, quando la ristrutturazione, o meglio la ricostruzione, dell'edificio sappiamo essere praticamente portata a termine: la testimonianza ci è data da due verbali di collaudo lavori, corredati di computo metrico-estimativo, il primo dei quali, datato 6 febbraio 1637, fu redatto dal mastro ravennate Francesco Sacchi⁹, mentre il secondo, senza data, porta la firma invece del capomastro imolese Giacinto Berti¹⁰. Il primo verbale si riferisce al corpo di fabbrica dall'abside fino alla linea degli ingressi laterali, il secondo alla restante porzione comprensiva della facciata: infatti, sono rispettivamente menzionate solo quattro cappelle, due « grandi » e due « piccole » (verso « la strada » e verso il « convento » o « l'orto »), oltre ai restanti elementi di competenza. Annotazioni particolari, quali lo smantellamento e rifacimento di porzioni del coperto in corrispondenza del coro e a ridosso della facciata, o il ripetuto riferimento alla « cappella di S. Alberto »¹¹, ci permettono di affermare che la chiesa fu innalzata praticamente sul perimetro della precedente; inoltre, sono considerate soltanto alcune zone della pavimentazione, che forse venne ripristinata nel 1647-1648, se di ciò fanno fede le date incise su due lastre tombali, rispettivamente nella « Cappellina Bertacchi » e dinanzi al presbiterio (quest'ultima non più *in loco*).

All'inizio del 1637 sono terminati l'altare della cappella della Madonna del Buon Consiglio e l'altare maggiore, con relativa scalinata, in seguito abbellito da marmi, come diremo; la descrizione dettagliata non lascia

⁷ ASIM-CML, b. 8491, 31 luglio.

⁸ *Ibid.*, b. 8491, 1- giugno.

⁹ ASRA, *Notarile Massa Lombarda*, Tosi Cristoforo, 6 febbraio 1636, corretto in 1637: il priore del convento è Antonio dal Pozzo.

¹⁰ ASIM-CML, b. 8492, carpetta 7.

¹¹ *Ibid.*, b. 8505. Sicuramente è presente nel 1615, ma pare che in origine fosse dedicata alla Madonna, poi a S. Anna. La dedicazione a S. Alberto può corrispondere alla committenza del quadro col Santo, ora nell'Arcipretale, databile tra la fine del cinquecento e l'inizio del seicento.

Pianta del secondo piano del Convento dei Carmine di Mafalonsarda, e del tajo scavagotto agli ambienti 10 13 14

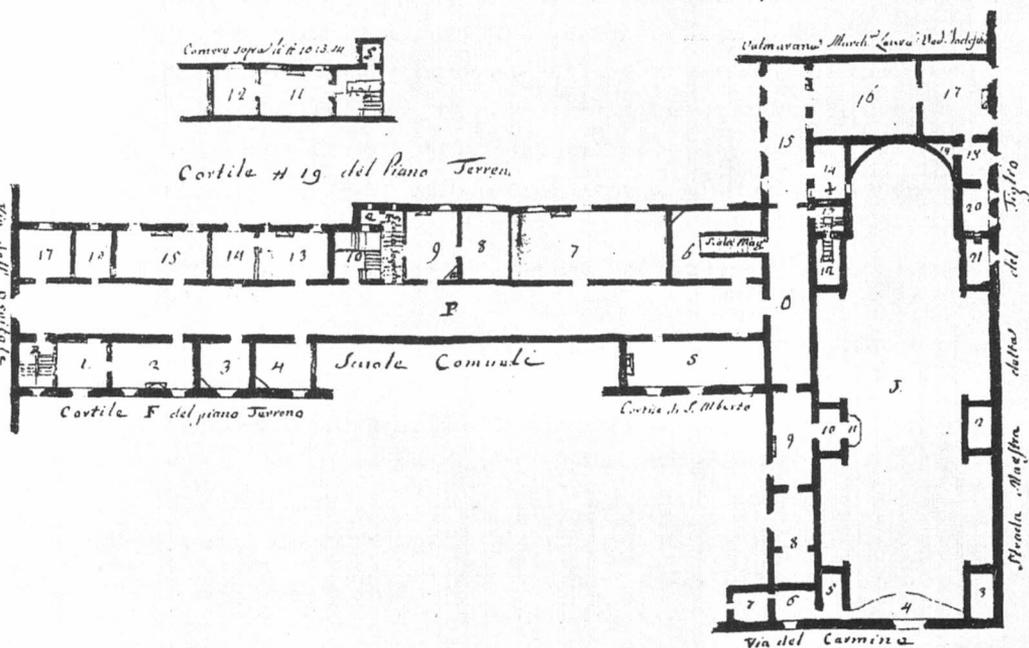


Fig. 2. Complesso del Carmine, piani superiori: esplicazione dei numeri e lettere segnati nella Pianta. Anno 1832.

Per la Chiesa

- 0 e P corridoi
- 2 e 3, coretti «inaccessibili»
- 4 «orchestra» (organo e cantoria)
- 5 coretto per i mantici dell'organo
- 6 e 7 accesso all'organo
- 8 e 9 camere per custode della Chiesa
- 10 e 11 coretto e pulpito
- 12 coretto con scala per salire ai granai
- 13 campanile, con scala
- 14 cappellina privata del Convento, con finestrella sul presbiterio
- 15 corridoio
- 16-18 e 20 abitazione del custode

19 sgombero

- 21 coretto
- granai sopra gli ambienti 15-17

Per il Convento

- I-17 ambienti, con camini (il 7 ex archivio comunale)
- R e T scale
- Q bagno
- granai sopra gli ambienti 8 e 9
- 10 scala
- 11 e 12 ambienti al secondo piano
- S terrazzo sopra il bagno Q
- altana con pilastri ed archi, sopra gli ambienti R e I

dubbi sulla stato terminale dei lavori, considerandosi coperti, cornici, risalti, capitelli, sagramature, intonaci e tinteggiature: rimaneva esclusa una « imposta della volta che si à da fornire ». Nell'occasione vennero rinforzati o creati *ex novo* svariati fondamenti, mediante la posa di agucchie di legno. Le due relazioni tecniche in oggetto ci informano, inoltre, sul nome del capomastro costruttore, tal Lazzaro Sassi di Imola e sul costo complessivo della fabbrica, quantificato in lire 7000 circa. Sui mastri muratori sopracitati non ho al momento altri riscontri per altre fabbriche: si può, comunque, ritenere l'imolese Sassi anche progettista della chiesa del Carmine, in base a consuetudine dei tempi passati e considerando il valore intrinseco del progetto stesso.

L'anno 1640, preso a riferimento dalla storiografia locale per il nuovo edificio, non è altro che la data presente sull'emblema carmelitano posto nell'arco trionfale, da relazionarsi probabilmente alla ripresa dell'ufficiatura nella chiesa, se non ad eventuale riconsacrazione della stessa. Le vicende architettoniche ci presentano ancora una lunga storia che possiamo dire conclusa a metà del secolo XVIII; non abbiamo, purtroppo, al momento, alcun indizio sulla erezione del campanile, a meno che non sia probante l'acquisto di una « corda per la campana piccola » effettuato nel 1726.

L'abbellimento della chiesa vede, dunque, la realizzazione della lapide sepolcrale ancora esistente nella cappellina della Beata Vergine Addolorata, datata 1647 e commissionata dagli eredi di « Marco de Bertachis »; in seguito il giuspatronato della cappella sarà Bosi-Bartacca, mentre nel 1849 è considerata ancora una « Cappellania Bertacchi »¹²: sotto l'attuale tinteggiatura dovrebbero trovarsi resti della decorazione originale.

Ben più interessanti le vicende della cappella di S. Alberto, che si deve al casato Todeschi o Tedeschi, nobili di origine ferrarese; con testamento 12 maggio 1676 il nobile Claudio obbliga gli eredi a ristrutturare l'altare « con far indorare l'ancona già fatta fare dal detto signor testatore e levando via tutte le statue e stucchi che di presente vi sono, farvi fare in luogo di quelli altri proporzionati adornamenti con pittura ne' piani »¹³. Quest'ultima volontà, certamente soddisfatta, trova riscontro nella situazione attuale della cappella: statue e stucchi che in quella occasione ven-

¹² ASIM, *Notarile Imola*, Merighi Francesco, 3 dicembre.

¹³ ASRA, *Notarile Massa Lombarda*, Tosi Francesco.

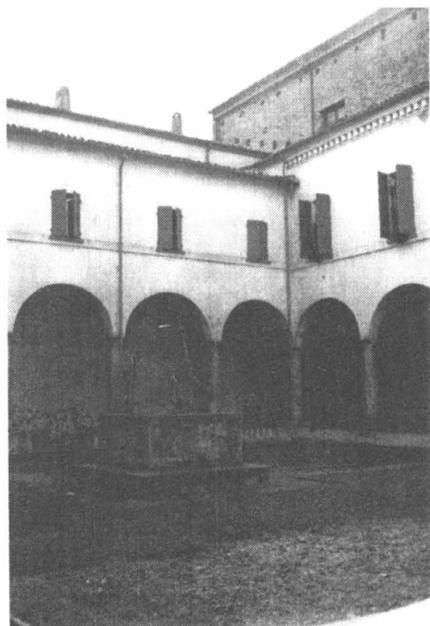


Fig. 3. Particolare del Chiostro di S. Alberto. 1997

nero asportati potrebbero riferirsi ad un « adornamento » previsto nel 1643 conseguente ad un lascito di Paolo Todeschi ¹⁴.

Relativamente, invece, agli stucchi di cui rimane abbondante traccia nelle cappelle, alcuni risalgono al 1687-1689 ed altri forse ad epoca di poco anteriore: infatti, in questi anni i padri carmelitani incaricano Bernardo e Giuseppe Borelli (o Borella) da Lugano di adornare la cappella di S. Maria Maddalena de' Pazzi, conformemente al 'disegno' della cappella di S. Sebastiano ¹⁵. Si doveva, quindi, uniformarla alla contrapposta cappella dei Ss. Sebastiano e Rocco (sul lato nord), la cui decorazione a rilievo potrebbe essere opera degli stessi fratelli Bo-

relli, forse intorno al 1676, data a cui si assegna la decorazione pittorica, per opera di Carlo Cignani ¹⁶.

Il 4 aprile 1688 viene, invece, commissionato agli stessi « Borelli l'adornamento del altare ove v'è il quadro di S. Maria Maddalena de Pazzi (...) tutto di stucco finto marmo lustro », per un importo di scudi 110 che vengono saldati il 18 aprile 1689. In effetti, il 2 agosto 1688, veniva commissionata all'imolese Innocenzo Monti la decorazione pittorica della medesima cappella, per un importo di scudi 150: « (...) a fare il quadro nella cappella nuova (...) con dipingerli sopra la med.ma S. Maria

¹⁴ ASIM-CML, b. 8505, f. 31.

¹⁵ *Ibid.*, b. 8493, 1 novembre 1687 e 4 aprile 1688. I lavori sono conseguenti all'acquisizione di reliquia del velo della santa, proveniente dal convento di S.M. degli Angeli di Firenze. Questa cappella è detta attigua quella di S. Antonio da Padova, il che non rispecchia la situazione più tarda.

¹⁶ Mss. di L. Quadri presso la biblioteca « Venturini » di Massalombarda; l'ancona fu rifatta nel 1759-1760 su disegno dell'architetto bolognese Battista Canepa.

Maddalena de Pazzi carmelitana in mezzo con il Mistero che N.S. la comunichi, e da una parte S. Elia, e da l'altra S. Eliseo carmelitani (...) con dipingere ancor li cinque Ovati nella med.ma cappella »¹⁷. La paternità, almeno della tela, era nota dal 1834¹⁸: occorre, quindi, rettificare l'attribuzione dei dipinti a Felice Cignani, più volte sostenuta.

Altro intervento di notevole portata fu il rifacimento dell'altare maggiore, portato a termine nel 1692 dal ravennate, oriundo di Gradisca, Girolamo Bertos¹⁹. L'opera del valente scultore e progettista è dettagliatamente descritta nel contratto d'appalto, mentre il disegno dell'altare stesso è stato rintracciato nell'archivio del soppresso convento²⁰.

Entrati ormai nel XVIII secolo, per il complesso del Carmine si registrano ancora interventi senza sosta, in particolare per il convento che praticamente fu rimesso a nuovo. Fra il 1700 e il 1731 c'è molto lavoro per i mastri muratori Agostino e Giulio Volpi e Giovan Battista Daller²¹. Relativamente alla chiesa, nel 1701 viene rifatta la tinteggiatura interna, le 1713 si appronta la « seliciata » intorno ad essa, con 7600 « pietre, parte scolate e parte buone », nel 1714 si rinnova la copertura. Per il convento, nel 1707 si costruisce il volto dell'« antana » (l'altana) nell'angolo nord-ovest, quelli di andito, cucina e dispensa, si sostituiscono diverse « seliciate », si ricostruiscono muri e viene « stabilita » l'intera facciata esterna, « sagramata di sottile »; altre opere servono poi per « limbellare usci e finestre nella fabbrica di sotto » e altre otto finestre « di sopra » e della facciata ad ovest, « con suoi bancaletti »; nel 1718 si restaurano dormitorio e loggia. In detti anni si procede anche al rinnovo dell'arredamento della chiesa, tramite committenze ad artigiani o artisti che si ritrovano frequentemente nei documenti d'epoca: ricordiamo Marc'Antonio Guazzi e Andrea Socchi di Bologna per candelieri ed altro,

¹⁷ ASIM-CML, b. 8493, 2 agosto 1688.

¹⁸ P.A. MELONI, *Memorie delli pittori, scultori ed architetti della città e diocesi d'Imola*, Imola 1992 (ed. a stampa del ms. del 1834): l'A. sostiene anche che chiesa e convento massesi fossero stati edificati nel 1360.

¹⁹ ASRA, *Notarile Ravenna*, Zanotti Alessandro, 1 marzo 1700: contiene rogito per assunzione appalto, del notaio massese Eliseo Dal Pozzo in data 14 luglio 1691; ASIM-CML, b. 8498, 29 febbraio 1700.

²⁰ ASIM-CML, b. 8505, sciolto.

²¹ *Ibid.*, bb. 8498 e 8501. Il periodo più fervido corrisponde al priorato di Eliseo Monsignani.

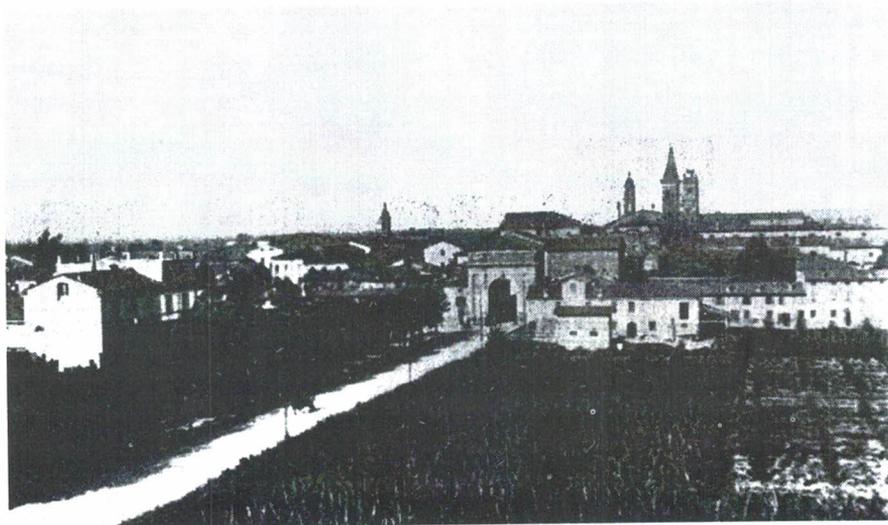


Fig. 4. Campanile e abside della Chiesa del Carmine (in primo piano). Ante 1935

su modelli di cera realizzati dal lughese Giuseppe Paganelli ²²; nel 1731 si registra un pagamento a Gabriele Torroni per reliquiario dei Ss. Biagio e Alberto; nel 1718 un pittore (forse Antonio Amura) realizza le « prospettive nel dormitorio e ornamenti alle porte e il Cristo a mezza scala » ²³; nel 1777-1778 si provvederà al nuovo organo, fornito da Filippo Fedeli di Ferrara ²⁴.

Il complesso carmelitano di Massalombarda, in seguito alla soppressione napoleonica venne incorporato nei beni del Demanio, ma non alienato; in tal modo ne usufruì la Municipalità che in esso allestì una scuola pubblica. In precedenza sappiamo però che nel convento furono conservati i documenti dell'Archivio della Comunità, secondo una prassi non rara che conferma l'importanza della presenza dei padri carmelitani nel tessuto sociale massese; d'altra parte nel 1798 sono ancora presenti diciotto religiosi, fra i quali quattro Gesuiti spagnoli. Intorno al 1811 viene

²² *Ibid.*, b. 8495.

²³ *Ibid.*, b. 8501.

²⁴ *Ibid.*, b. 8515.

rifatta la pavimentazione della chiesa, previo svuotamento dei sepolcri sotterranei: trentatré erano le arche, compresa quella dei padri conventuali.

Il complesso carmelitano, che troviamo censito nel catasto napoleonico-pontificio ai mappali U (chiesa), V e 1612 (convento), fu concesso nel 1835 in enfiteusi perpetua, con canone di scudi 30 l'anno, dalla Camera apostolica al Pio Istituto Eredità Rustici²⁵; la relativa pratica è di estremo interesse perché conserva planimetrie e descrizione dettagliata, risalenti al 1832, che ci mostrano la situazione susseguente alle ristrutturazioni sei-settecentesche. La chiesa è così sommariamente descritta:

ad una sola navata in ordine corinto con volta reale, ed archi con catene, selciata di quadroni in piano, cappella maggiore con altare isolato incrostato di marmo bianco, scaffo e ciborio simili, tre gradini di marmo rosso, coro con postergali, stalli, genuflettorio di noce, otto cappelle secondarie laterali.

Nelle planimetrie le finestre delle quattro cappelle grandi sono erroneamente indicate al piano inferiore; sostanzialmente la struttura della chiesa è quella conservatasi.

Nel convento, che risulta in parte affittato a privati, alcuni ambienti sono riconducibili alla funzione originaria: il « cortile detto delle elemosine », i locali 16 e 17 (cucina e refettorio) a pian terreno, la camere da I a 4 e da 13 a 17 al primo piano (celle per i conventuali). Rimandando, comunque, alla documentazione allegata, s'intende fare notare altre due particolarità: la « cappella privata dei padri carmelitani », con apertura sul presbiterio, il « cortile detto di S. Alberto », con funzione di chiostro, ma che forse non ebbe mai il porticato sui lati nord e ovest. Si potrebbe ipotizzare che, per analogia con l'omonimo chiostro nel convento carmelitano di Lugo di Romagna, fossero anche qui affreschi con le storie del santo.

Nel complesso, acquisito dal Comune di Massalombarda nel 1928, attualmente in pianta è ancora visibile buona parte della parcellazione ottocentesca; ambienti e murature riconducibili facilmente a determinate epoche attendono auspicabile valorizzazione e restauro. Non si è ricostruito il campanile, crollato nel 1945; la chiesa, dopo avere subito

²⁵ ASRA, *Notarile Massa Lombarda*, Martoni Luigi, vol. VII, 9 marzo.

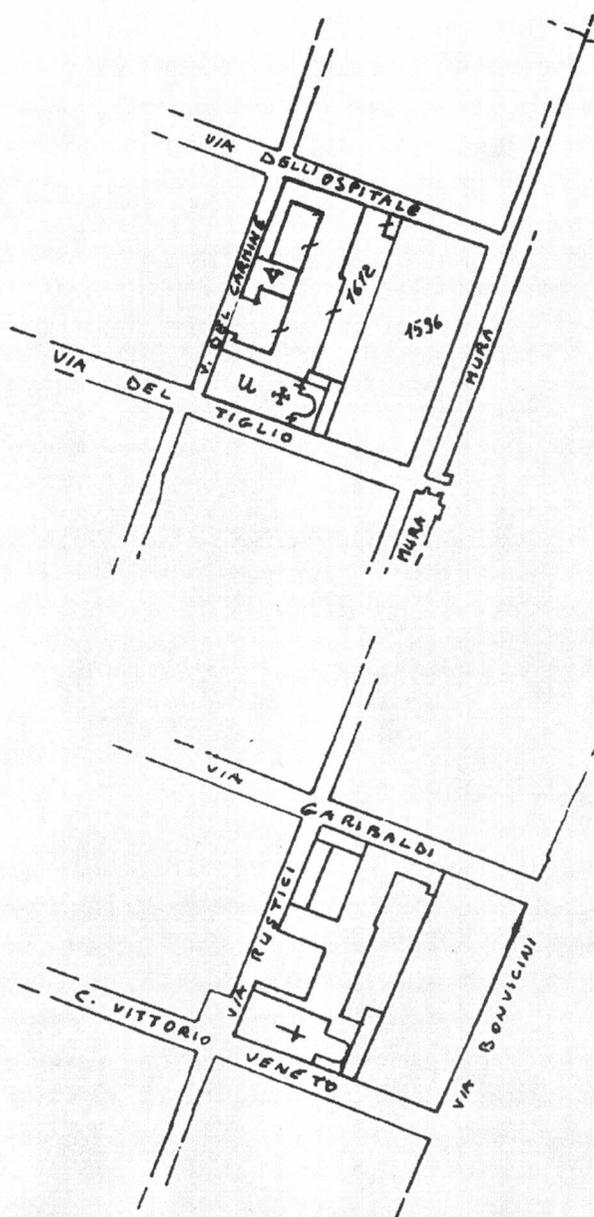


Fig. 5. Complesso del Carmine: planimetrie. *Sopra*: dalla mappa Catasto napoleonico-pontificio; *sotto*: dalla Carta P.R.G. 1976

danneggiamenti e spoliazioni, ha ricevuto un restauro decoroso, così come l'adiacente 'chiostro'.

All'inizio del seicento il convento viene ampliato mediante l'acquisizione di un'area di proprietà Camillo Franchini, come testimonia il rogito datato 3 febbraio 1617: i padri carmelitani, riuniti « in claustro maiori apud Ecclesiam », deliberano l'acquisto di

unam partem ut dicitur Casamento, ciouè una zanca di terreno con una stalla o cassina sopra, et altre muraglie d'attorno, che squadra detto convento cominciando da esso dal mezo giorno, et seguitando sino alla strada pubblica detta il Borgo di sotto verso settentrione, et poi cominciando dalle ragioni di detto convento dalla parte occidentale, et seguitando verso oriente confinando il detto venditore. Il quale terreno è di longhezza tra il detto convento et la via sudetta pertiche n. 9.1.4 et di larghezza verso il detto venditore pertiche n. 1.4.0 et in tutto sono tavole n. 12.79.60 per prezzo d'accordo fra le parti di Lire 19 di bolognini la tavola, si chè tutto il terreno importa Lire 242.19.0. et le pietre di coppi di detta cassina, essendo stata misurata così in piedi importano Lire 201.18 riservandosi detto S. Franchini tutto il legname, et ferramenti di detta cassina, la quale detti rev. padri debbono disfare a loro spese si chè tra il terreno e detta materia il tutto importa Lire 444.17.0 et essendo ancora che detti rev. padri, come essi dicono, siano debitori di detto S. Franchini di Lire 22 per occasione d'un appoggio ch'egli ha dato della sua casa alla fabrica nova di detto convento fatta sopra la strada di mezo della Massa et essendo che detto S. Franchini come uno degli eredi del q. Signor Giacomo Franchini sii debitore delli rev. padri di Lire 37.10.0 per la quarta parte a lui tangente di un legato fatto dal detto m. Giacomo al detto convento (...) ²⁶.

Risulta, quindi, dalle indicazioni forniteci che il convento nel 1617 si estendeva tra le attuali vie Rustici e Garibaldi, che erano presenti i due cortili o chiostri e che da pochi anni si era provveduto all'edificazione del corpo di fabbrica retrostante l'abside della chiesa; in questa occasione viene acquisita l'area detta in seguito « cortile delle elemosine », corrispondente in parte al mappale 1612 del catasto napoleonico-pontificio; tale area, con cascina da demolire, confinava con altri beni del signor Franchini verso est.

²⁶ ASIM, *Notarile Imola*, Ferretti Antonio.